

sua. Il di di Carnevale fu recitata la terza comedia composta da un Scenese intitolata l'Amor Costante. Questa diede più che l'altre due da ridere alla brigata et fu assai ben recitata. Monsig. l'Abbate (5) non volle che a quest'ultima comedia poichè fu finita si partissero tutte le donne siccome havevano fatto all'altre due et però finita la comedia ne invitò forse quaranta, le quali accettato l'invito et cenato intertennero la festa insino alla nove hore. Mi sono scordato di scrivere che il di delle feste si correva alla Quintana et furono fatte alcune livree non però di molta spesa, la maggior che sia stata fatta fu del conte Camillo Castiglioni del Gorno.

Di Mantova 25 febr. 1542.

Humiliss. servit. Hip.^o Capilupi. (6)

ANNOTAZIONI

(1) — Questa lettera, conservata nell'archivio Estense, da non molto venne fatta di pubblica ragione dal ben operoso signor Campori (*Artisti Estensi* ecc. pag. 375) e da noi fu riferita in prova di quanto scrisse il Vasari, non esservi cioè *mai stato il più capriccioso di Giulio nelle mascherate e con fare stravaganti abiti per giostre, feste e torneamenti.*

(2) — Pare che abbia ad intendersi in senso ironico che i Goitesi tre secoli fa fossero reputati *i più perfetti ed eccellenti* parlatori del nostro vernacolo.

(3) — Ercole Gonzaga vescovo di Mantova e cardinale.

(4) — Tra quelli nominati; *il Volpino* degli Olivi abitò in Goito, fu sacerdote, poi canonico della Cattedrale di Mantova, studioso di lettere e di poesia. — Girolamo Negri tenuto in grande stima dai Gonzaga fu da questi spedito ambasciatore in Ispagna ove ebbe titolo di *cavaliere d'Alcantara*, ed è con molte lodi ancora ricordato da Ascanio Mori da Ceno — *Il preposto di Fermo*, quegli che in una lettera scritta dal Giovinetto al 1524 si nomina *lo Reverendo Federico Guerrero preposto della cathedrale de Mantua* appartenne alla famiglia dei Guerrieri originata da Fermo. — *Carlo Luzzara* figlio di Cristoforo valoroso guerriero soprannominato *lo Scaramuzza* tenne in patria diversi officii fra'quali quello di *Collateralis*.

(5) — Forse Galeazzo Boschetti-Gonzaga che fu arcidiacono della cattedrale poi *primicerius Basilicae S. Andreae Mantuae*. Farà meraviglia il rilevare da questa lettera che i sacerdoti fossero coloro che procurassero ai loro concittadini feste e spettacoli; ma giova osservare che morto il duca Federico al 1540 il Cardinale Ercole Gonzaga come tutore del figlio di quello tenne il governo della città e dello stato. Quindi è a credersi che Ercole non come vescovo ma come principe curasse tali pratiche, siccome conformi agli usi mantenuti per lo avanti in Mantova.

(6) — Ippolito Capilupi detto dall'Andres *il più profondo letterato di tutti i Capilupi, poeta latino e volgare*, educatosi in Roma si fece sacerdote, fu molto amato dal cardinale Gonzaga ed al 1560 fu creato vescovo di Fano.

— N.º 169. —

Petizione fatta al 15 di aprile del 1545 dal duca di Mantova a' suoi sudditi di concorrere nella spesa necessaria a fabbricare di nuovo la Cattedrale di Mantova. (1)

Havendo discorso molte volte insieme a Mons. Rev. et Illust. S. Don Ferrante (2) che a la grandezza della città, capo e sicurezza di questo stato manca punto quella parte ch'è necessaria massimamente per essere quella che concerne l'honore di Dio, cioè l'haver uno bello, grande et onorevole Duomo, come hanno per la maggior parte le altre città d'Italia, chè in vero non se può vedere il più picciolo et più brutto del nostro, et tanto malfatto che quando si celebrano li ufficj divini specialmente nelli giorni santi pochissime persone possono intendere non che vedere; ne semo stati di nuovo a parlamento a la presenza di Madama Illust. (3) et risolti insieme di far che Mantova in questa parte non sia inferiore a le altre città d'Italia, siccome nel resto per gratia

di Dio, può stare a pari; con essi loro Mons. Rever. al qual per essere vescovo de la città tocca principalmente la cura di tal impresa, ha commesso al Mag.^o Messer Julio Romano che faccia un disegno (4) et insieme con maestro Battista da Covo veda diligentemente la spesa che ve andrebbe a far questa santa et lodevol opra, quali hanno referto che con sedici milla scuti si accoppierebbe di modo il Duomo, che non solo starebbe bene ma saria anco bello et honorevole et benchè questa spesa, se si volesse seguitare la consuetudine de le altre città del Cristianesimo, fosse per toccare a la città et a li sudditti de tutto perchè per ornamento di esso si fa la fabrica et per comodo di noi a quali ha da star perpetuamente et a nostri posteri, nè si può dir che sia perpetua de li vescovi, li quali si mutano di tempo in tempo, come si sa, non dimanco il S. Don Ferrante la cui Eccel. ha preso questo carico si per honor di Dio e della città come per far piacere al detto Mons. Rev. suo fratello ha ordinato di non voler addimandare a la città et sudditti, se non una picciola parte di detta spesa, cioe che insieme con tutto lo stato paghi quattro milla scuti, quali poi non si possono spendere tutti in un anno; per questo S. Ecc. mi ha scritto che per parte sua ne voglia pregar che siati contenti per l'honor di Dio et per amor di tutti questi signori nostri di conferir voluntieri a quanto essa ha ordinato, et acciò che ognuno sappia in che modo habbia de conferire, vorrebbe che ve contentaste de pagare un dinaro per libra de sale che leverete in questi quattro anni che secondo quello che si ha potuto cavar da li libri de Salario, farà la summa di mille scuti l'anno di che la maggior parte toccherà a la città, quale essendo il capo et facendo la maggior parte è conveniente che sia aiutata da li membri in cosa tanto lodevole, onde potete vedere quanto è poca cosa questa che vi dimanda S. Ecc. et certo ne toccherà così poco ad ogni uno et si pagará con tanta comodità, che non sarà persona la qual se accorga pur d'aver pagato, et pur tutti insieme con questa miseria sarete cagione che si faccia questa opera tanto honorevole et necessaria a la nostra città, a la quale non si può dir che manchi alcuna di quelle grandezze che hanno le altre se non questa, et acciò sappiate che loro Rev. et Illus. Signorie vogliano pagare ancora essi la parte loro, l' Illus. S. Duca nostro paga tre milla scuti, el clero doimilla, il S. Don Ferrando farà anche esso la parte sua, et il resto Mons. Rev. il quale per il grado spirituale che tiene nella città voria poter fare tutta la spesa da se stesso, che molto voluntieri la farebbe quando non li bisognasse spender le entrate sue per mantener la autorità di tutti a beneficio et comodo di questo stato. Rispondete tutti adunque liberamente et di buon cuore come universalmente hanno fatto i gentilhomini et cittadini ne la città che molto voluntieri l'hanno accettato et se ne contentano, acciò che io possa (5) riferire l'animo bono che havete et lo amore che portate a loro Rev. et Illus. Signorie et a tutta la casa de li nostri Illus. Sig. che Dio felicemente conservi.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*, e fu anche pubblicata dal Gaye al T. 11. pag. 326. op. cit.

(2) — Ferrante Gonzaga trovavasi in Mantova, reduce dalla Sicilia ed apparecchiato ad assumere il governo di Milano a nome dell'Imperatore.

(3) — Margherita Paleologa la quale, morto Federico Gonzaga suo marito, aveva insieme col Cardinale Ercole Gonzaga suo cognato assunta la tutela di Francesco suo figlio (nato al 1533) e la cura di amministrare le cose dello stato.

(4) — Della architettura della cattedrale si vegga a quanto abbiamo scritto nella *Storia della vita ecc. di Giulio*.

(5) Questa *patente* era stata accompagnata *omnibus Potestatibus, Commissariis et Vicariis* affinchè convocati quanto prima i deputati del comune et huomini ne intendessero le loro volontà facendone per lettere subito avvisati gli amministratori delle cose dello stato.